

I paradisi fiscali della porta accanto

Nicola Acocella

Sono in corso le indagini di una commissione speciale del Parlamento europeo sui paradisi fiscali. La commissione ha visitato nei giorni scorsi il Belgio, dove ha avuto contatti con esperti fiscali e autorità per accertare le facilitazioni promesse alle imprese estere per indurle a localizzarsi in quel paese. Le autorità belghe hanno parzialmente ammesso la violazione di norme europee consolidate e di direttive recenti relative alla pubblicizzazione delle informazioni circa le pratiche fiscali adottate. Nei prossimi giorni la commissione visiterà Lussemburgo, Regno Unito, Svizzera con analoghe finalità. L'indagine si aggiunge al procedimento aperto dal Commissario europeo antitrust nei confronti del Lussemburgo a seguito del noto scandalo Luxleaks, che ha coinvolto l'attuale Presidente della Commissione Europea Juncker e il cui ultimo episodio, riguardante la Fiat, risale al 2012.

Episodi del genere hanno dirottato nei paesi indicati, oltre che in altri ben noti paradisi fiscali extra-europei, investimenti, occupazione e, soprattutto, imposte dai paesi di origine delle multinazionali o da altri paesi nei quali queste hanno le proprie consociate operative. Vediamo brevemente una delle modalità con le quali ciò avviene, che coinvolge il 'transfer pricing', ossia il sistema di fissazione dei prezzi dei trasferimenti (interni alle multinazionali). Il 'cervello' della multinazionale può far risultare molto bassi o negativi i profitti realizzati dalla consociata che produce nel paese A, se questo paese applica imposte elevate. Ciò perché tra i costi dichiarati da

quella consociata figurano diritti di brevetto o servizi sia del tutto fittizi sia effettivamente forniti (ma in questo caso con un prezzo 'ritoccato') dalla finanziaria del gruppo di appartenenza localizzata nel paese B. I profitti vengono così dirottati dal paese A e concentrati nel paese B, che è, ovviamente, un paradiso fiscale, con un vantaggio netto della multinazionale, oltre che del paese B.

Nell'ambito dei paesi membri dell'Unione europea la concessione di facilitazioni fiscali rispetto al livello normale delle imposte di quel paese configura un aiuto di stato sanzionabile, in quanto costituisce un atto di concorrenza sleale.

Il problema della concorrenza sleale attraverso le imposte è però più ampio e coinvolge non soltanto l'inesistenza di norme fiscali comuni, ma anche altre politiche. Nell'Unione Monetaria Europea non esiste sostanzialmente altra politica comune diversa dalla politica monetaria. Questa, da sola, dovrebbe costituire il cemento dell'Unione. Che si tratti di un cemento molto inquinato dalla sabbia, pur con i meriti dell'attuale conduzione della politica monetaria, lo dimostrano gli squilibri nelle bilance dei pagamenti e nei conti pubblici accumulati già prima della crisi, cause ultime della disfatta economica di interi paesi, a seguito della crisi.

Che ci sia bisogno di maggiore uniformità nella conduzione delle politiche fiscali, oltre che in materia di regolamentazione finanziaria, politiche industriali e del lavoro e di progetti comuni sta ormai diventando palese a molti. Ma idee antiquate e interessi di gruppi o paesi vanno in senso contrario e sono molto potenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

